

Sulla base della mozione oggi in discussione, possiamo giungere (perché ho visto anche il testo della mozione presentata dalla maggioranza) ad una formulazione comune, in grado di aiutare i colleghi delle Commissioni competenti a lavorare per offrire un altro sbocco al decreto-legge che ho menzionato.

Credo che sarebbe importante e rassicurante, per i cittadini, sapere che le forze politiche, che pure si scontrano su tanti argomenti, almeno sono d'accordo nel tutelare, nel difendere le libertà ed i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalle leggi in materia di tutela dei diritti civili e della *privacy*.

Infine, desidero trattare, rapidamente, degli altri argomenti oggetto della mozione. Il primo è lo *spamming*, la posta elettronica indesiderata.

I colleghi che aprono quotidianamente la propria casella di posta elettronica sanno di cosa parliamo. I nostri indirizzi *e-mail*, com'è giusto che sia, sono pubblici: chiunque può scriverci ed è quasi un dovere, per noi parlamentari, rispondere (direi che rispondere a chi ci scrive sia uno dei nostri doveri). Qualcuno, però, ne approfitta, inviando pubblicità indesiderata. Esistono veri e propri sistemi automatici di individuazione delle caselle di posta elettronica che analizzano tutte le pagine Internet alla ricerca di indirizzi ai quali inviare pubblicità! È facile, allora, per chiunque navighi in Internet, ritrovarsi, in breve tempo, la casella di posta elettronica piena di messaggi incredibili, che vanno dalle proposte di acquisto di partite scontatissime di Viagra alle offerte di *partnership* finanziaria con figli di ex dittatori; per non parlare, poi, dei messaggi pornografici! Si calcola che circa il 40 per cento dell'intero traffico Internet negli Stati Uniti è costituito da *spamming*, con gravissimi danni per l'economia!

Il recente codice sulla *privacy* ha introdotto, però, alcune norme che permettono al Garante di intervenire con maggiori poteri. È un primo passo, ma io credo che il ministro per l'innovazione tecnologica — ci sarebbe piaciuto avere anche lui in aula, oltre a lei, senatore

Ventucci, che è sempre molto attento a questi temi — possa fare di più, ad esempio promuovendo l'adozione, da parte dei fornitori di servizi Internet, di sistemi anti-*spamming* come parte della dotazione ordinaria dei pacchetti di accesso alla rete, nonché di misure atte a prevenire lo *spamming* stesso. Un piccolo aggravio di costi, che potrebbe beneficiare del contributo dello Stato, si tradurrebbe in un gigantesco risparmio per il sistema paese!

Il secondo aspetto trattato è la promozione di una convenzione internazionale sul trattamento dei dati personali: dobbiamo avere un quadro normativo e giuridico globale. Chiediamo al Governo di farsene promotore, in sede ONU e ITU, insieme agli altri paesi dell'Unione europea. Inoltre, chiediamo che si ratifichi al più presto il Protocollo europeo sul trattamento del flusso di dati verso paesi terzi.

Il terzo aspetto riguarda la questione dei dati dei passeggeri diretti negli Stati Uniti, della quale ho parzialmente trattato in precedenza. Il nostro appello, sottosegretario Ventucci, è a non sottomettersi supinamente alle richieste dell'Amministrazione americana, ma ad appoggiare gli sforzi, compiuti in sede di Unione europea, affinché si arrivi ad un'intesa in grado di garantire effettivamente i cittadini, italiani ed europei, che si recano in quel paese. Siamo amici dell'America, ma anche tra amici non si ha l'obbligo di rivelarsi proprio tutto circa la propria esistenza!

Il quarto aspetto riguarda la convenzione sulla biomedicina, che chiediamo venga introdotta nel nostro ordinamento al fine di tutelare la riservatezza dei dati genetici e ad impedire, ad esempio, la vendita di test genetici senza controllo.

In quinto luogo, anche se l'argomento non è esplicitamente trattato nella mozione e dovrà impegnarci, pertanto, in un successivo passaggio, desidero parlare della tessera sanitaria, che contiene dati sensibili rilevanti. Chiediamo che tali dati siano trattati in modo tale che soltanto il paziente ed i medici da lui autorizzati possano accedervi, a garanzia della riser-

vatezza in un ambito così delicato come quello della salute, che riguarda la sofferenza personale fisica e psicologica.

Ultimo, ma più importante fra tutti, è l'aspetto delle risorse destinate al Garante della *privacy*. Ad ogni finanziaria — ci spiace doverlo dire, onorevole Ventucci —, questo Governo ha ridotto gli stanziamenti: meno 4,2 per cento nel 2002; meno 5,5 per cento nel 2003; meno 2,3 per cento nel 2004; per un totale di 1 milione e trecentomila euro in tre anni (corrispondente all'11,83 per cento in meno)! Mi rivolgo, quindi, al Governo: abbiamo dato nuovi e maggiori poteri al Garante, e maggiori responsabilità, per effettuare controlli e per reprimere comportamenti indesiderabili; ebbene, l'efficacia della sua azione è inficiata dalla scarsità di risorse, che andavano aumentate e non diminuite!

Vi chiediamo, attraverso la nostra mozione, di tornare indietro su questa strada, di avere un Garante che possa lavorare bene, perché è una garanzia per tutti i cittadini, di destra e di sinistra, uomini e donne, anziani e giovani, del nord e del sud, poveri e ricchi.

Questo vuol dire più libertà e più sicurezza, altrimenti le leggi che abbiamo approvato e che approveremo saranno solo grida manzoniane (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo in questo dibattito perché condivido completamente la mozione della quale, come gruppo, siamo cofirmatari e le motivazioni espresse poc'anzi dal primo firmatario, il collega Folena.

Anche in altre occasioni, qualche mese fa, attraverso atti di sindacato ispettivo, siamo intervenuti sui temi testé trattati. Si tratta di temi importanti che attengono — come il professore Rodotà ci ha spesso ricordato — alla concezione stessa della statualità della cittadinanza, al rapporto fra Stato e cittadino, con un'ottica di

grande contemporaneità, quella che Balibar avrebbe chiamato la reinvenzione infinita che dobbiamo garantire in senso innovativo alla nostra ricerca.

Oggi, veniamo sottoposti ad una tale quantità di verifiche, di dati, di strumenti, di strutture di sorveglianza da configurare l'esistenza di un controllo totale da parte del Governo. Credo che, in questo senso, dal punto di vista tecnologico, ma anche biopolitico, siamo giunti ad una società disciplinare, del controllo; siamo molti passi oltre lo stesso Foucault.

Anche con riferimento all'Italia, vi è un dato dell'Università di Napoli riguardante la rilevazione statistica delle impronte per le mense. Non sappiamo che fine faranno e chi gestirà questi dati.

Credo che, in qualche modo, come già il collega ha rilevato, la situazione riguarda la nostra democrazia. Noi che crediamo che la democrazia sia un dato di organizzazione della democrazia stessa, di autorganizzazione, di democrazia conflittuale contro una società disciplinare in cui i principi dello Stato di diritto, delle regole, delle garanzie devono essere tutelati, sentiamo di poter dire di essere molto, molto preoccupati.

In questo senso, vorrei lasciare agli atti la testimonianza che, qualche giorno fa, ha fornito il professore Giorgio Agamben, che si è rifiutato di tenere corsi e lezioni negli Stati Uniti, presso la New York University, nel momento in cui ha appreso che i cittadini stranieri che si recano negli Stati Uniti con un visto dovranno essere schedati e lasciare le loro impronte digitali al loro ingresso nel paese. Giorgio Agamben ha deciso di sospendere le sue lezioni e i corsi con un atto di disobbedienza che condividiamo, poiché non intende sottoporsi ad una simile procedura. Egli sostiene che il problema eccede di gran lunga i limiti della sensibilità personale e riguarda il normale statuto giuridico-politico o forse — così afferma — si dovrebbe dire, ormai, semplicemente biopolitico dei cittadini degli Stati cosiddetti democratici in cui ci troviamo a vivere.

Da anni ormai, in modo dapprima occasionale e subliminale, poi sempre più

esplicito ed insistente, si cerca di persuadere i cittadini ad accettare come normali ed umane pratiche di controllo che sono state sempre considerate eccezionali ed inumane. Vorrei sottolineare il messaggio di Giorgio Agamben contenuto in quest'atto di disobbedienza, dal punto di vista, non solo etico ma anche dell'indicazione di un percorso di rifiuto e di conflitto con l'idea della società disciplinare, proprio in un momento in cui la situazione, a livello mondiale, appare preoccupante dal punto di vista del degrado dello Stato di diritto e della crescita di un autoritarismo diffuso, che probabilmente è il primo frutto velenoso della spirale guerra preventiva-terrorismo in cui il pianeta sembra essere precipitato.

Credo che questa discussione di oggi e gli atti di disobbedienza, che riportano in primo piano, il problema della democrazia organizzata e conflittuale di fronte ad una società che rischia di essere la società disciplinare, siano dei punti estremamente importanti. Sarebbe questa una discussione da tenere in maniera molto seria, molto serrata, probabilmente in un'aula molto più determinata di quella che si esprime ora a fine seduta. Io credo che la discussione che stiamo svolgendo riguarda i nostri corpi, la vita biologica dei corpi e quindi riguarda gli spazi di libertà e gli spazi di democrazia.

Conclude Agamben la sua dolorosa riflessione (così voglio concludere anch'io, perché questa sua riflessione rimanga agli atti della nostra Assemblea): anni fa — dice Agamben — mi è capitato di scrivere che il paradigma politico dell'occidente non è più la città, ma il campo di concentramento. Non Atene, ma Auschwitz. Era naturalmente una tesi filosofica e non storiografica. Non si tratta, infatti, di confondere fenomeni che vanno tenuti distinti; vorrei soltanto suggerire che è probabile che il tatuaggio ad Auschwitz apparisse come il modo più normale ed economico di regolare l'iscrizione dei deportati nel campo. Il tatuaggio biopolitico che oggi ci viene imposto per entrare ad esempio negli Stati Uniti è la staffetta di quella che domani potrebbero farci accet-

tare come l'iscrizione normale dell'identità del buon cittadino nei meccanismi e negli ingranaggi dello Stato. È quella che Hannah Arendt chiamava la banalità del male.

Credo che questo allarme ci debba vedere molto preoccupati e, quindi, condivido anche gli spunti, non solo di riflessione, ma anche di proposta contenuti nella mozione Folena.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, credo che la prima cosa da rilevare sul problema riguardi il fatto che noi parliamo di diritti fondamentali, che rischiano di essere fortemente violati, senza ricordare che tali diritti fondamentali, essendo garantiti dalla nostra Costituzione, non dovrebbero e non potrebbero essere nella disponibilità né del legislatore, se non attraverso procedure ben più complesse, né tanto meno del Governo. Questo tipo di obiezione, che mi sento di raccogliere, è una tra le tante sollevate dal documento che porta la firma dei costituzionalisti ricordati nell'intervento del collega Folena che mi ha preceduto.

Quindi, il primo disagio è quello di parlare di un argomento che, rispetto alla possibilità di essere modificato, al di là del merito, presenta indubbiamente una forte, secondo me insuperabile, difficoltà formale.

In più, su questo argomento era stato appena approvato un codice in materia di protezione di dati personali, esattamente il testo che viene modificato con quanto noi esaminiamo oggi e contro il quale muoviamo le nostre obiezioni. Questo codice, appena approvato con decreto legislativo e non ancora entrato in vigore, non ha avuto neanche il tempo di dispiegare gli effetti delle sue premesse.

Esiste da parte del Governo una preoccupante tendenza a non dare alle norme, ai provvedimenti, neanche il tempo di essere sperimentati; in altre parole, si promuovono iniziative e le si cambiano non tanto in corsa, ma prima ancora che venga sparato il colpo di partenza, quando il problema e le normative relative sono ai blocchi.

Se questa è una preoccupazione condivisa non da esponenti politici, che potrebbero trovare un allettante invito alla polemica, ma da costituzionalisti di reputazione indiscussa e di dottrina altrettanto indiscussa, tutto questo dovrebbe sollecitare quanto meno un momento di riflessione da parte del Governo medesimo.

Noi condividiamo queste obiezioni, ne siamo fortemente preoccupati ed abbiamo cercato di raccogliere nella mozione che vede la firma e l'adesione completa e convinta di colleghi di diverse parti politiche.

Per quanto riguarda il merito, a parte i punti già sollevati e che richiamo soltanto per brevità — faccio riferimento al fatto di avere un controllo generalizzato su qualunque tipo di comunicazione telefonica e telematica e, quindi, di avere a cascata controlli su tutto quanto concerne le nostre condizioni di salute, le nostre abitudini alimentari, le nostre carte di credito, i nostri spostamenti e le localizzazioni (oggi è possibile anche questo) —, vorrei dire che tutto avviene in un paese come il nostro che, al momento, non può neanche ricorrere alla giustificazione (che tale non è, ma che può rievocare un nervo psicologicamente scoperto) richiamata dagli Stati Uniti d'America. Abbiamo appena criticato fortemente — ed aggiungo la mia critica a quella degli altri colleghi — tutte le procedure che riguardano gli spostamenti e gli ingressi di persone negli Stati Uniti e, quindi, tutto ciò che attiene ai controlli in aeroporto, ai visti ed a quant'altro. Tuttavia, non dimentichiamoci che negli Stati Uniti, nervo scoperto formidabile nei confronti del terrorismo, la normativa che riguarda i cittadini di quel paese è meno invasiva e meno pervasiva di quella che con questo provvedimento si vorrebbe proporre per un paese come il nostro.

È inutile ricordare che tutto ciò non andrebbe a toccare, se non in parte infinitesimale e del tutto casuale, quei pochi criminali sprovveduti che si mettessero nella condizione di navigare in chiaro in qualsiasi rete. Infatti, chi è nella condizione di delinquere non si muove senza

cautele in un sistema che già adesso ha molteplici possibilità di controllo; con una normativa di questo tipo sarebbe solo una sciocchezza lasciare una traccia quando la stessa può essere così facilmente rilevata. Quindi, andremmo ad ingolfare, ad aggravare, a costringere e ad annullare i diritti costituzionali soltanto per tutta la gran parte dei cittadini che con il crimine, organizzato o meno, non hanno niente a che vedere.

Inoltre, oggi siamo in un sistema globalizzato. Per quanto riguarda i *provider*, ossia i canali attraverso i quali si naviga, questa normativa varrebbe nel nostro paese, ma chi vieterebbe agli utenti di andare immediatamente a situarsi, a domiciliarsi ed a servirsi di altri vettori? Quindi, otterremmo che l'eventuale « delinquente » — lo dico tra virgolette — potrebbe tranquillamente servirsi di un canale non controllato ed i nostri operatori in Italia registrerebbero un crollo drammatico delle loro possibilità di fare impresa. Vi sarebbero un aggravio di costi per queste imprese ed un aggravio di spese per gli utenti; soltanto le persone comuni rimarrebbero impigliate in questa rete, rispetto alla quale non si vede neanche il motivo e la logica per cui debba essere estesa, mentre gli eventuali contravventori si servirebbero allegramente di altri strumenti diversi da quelli disponibili nel nostro paese.

È, quindi, un'operazione che non riesce a trovare grandi giustificazioni, se non in un possibile cattivo pensiero che è quello di consentire, non già per la lotta alla criminalità organizzata o meno, ma per usi commerciali, l'acquisizione e, quindi, la disponibilità di una serie di dati che arriverebbero ad una serie di soggetti commerciali. Ciò incrementerebbe quel bombardamento impossibile che va dallo *spamming*, che è l'inserimento maleducato e non gradito nella nostra posta elettronica, al fenomeno che verificiamo ogni giorno nella nostra cassetta delle lettere. Se mai decidessi, se ne avessi la voglia, la giusta età e lo sfizio, di sposarmi di nascosto, tutto il mio condominio lo verrebbe a sapere; infatti, a pubblicazioni

appena avvenute, il mio silenzio sarebbe contraddetto dal fatto che arriverebbero nella mia casella offerte di vestiti di nozze, di bomboniere e di auto di lusso per andare alle nozze.

Ciò accade già adesso; immaginiamoci che razza di delirio orwelliano sarebbe se ogni nostro sospiro o starnuto potesse essere captato — come lo sarà — da qualche soggetto commerciale che, lungi dall'interessarsi o dall'averne titolo a muoversi per il controllo e la repressione della criminalità organizzata, avrebbe invece da sguazzare dentro le possibilità di accesso ad un mercato mirato e selezionato sulle mie abitudini, sui miei consumi e sulle mie decisioni.

Ecco perché voglio credere che anche la mozione presentata dalla maggioranza possa trovare punti di convergenza e di « amalgama » con quella da noi sottoscritta, in modo da evitare l'inutilità, l'incostituzionalità e, se volete, la piccola volgarità di tutto questo, ovvero di una vita dominata dal dato commerciale prevalente su tutto, che invade la sfera delle decisioni personali.

Si tenda quindi ad un provvedimento che possa avere, in armonia con quanto accade negli altri paesi europei — tenendo conto del contesto nel quale siamo inseriti e delle esigenze di un paese come il nostro dove è già alto il livello di controllo — la giusta attenzione al dato della tutela, della garanzia e della sicurezza, contemperando tutto questo con il rispetto delle libertà personali, la cui forte limitazione è essa stessa un tale crimine da superare soprattutto per l'estensione del dato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema è talmente importante che il Governo, avendo ascoltato con attenzione le argomentazioni dell'onorevole Folena, Russo Spena e Rocchi conviene sul fatto che la diffusione di nuove tecnologie e modalità di trattamento, sebbene a volte indispensabile allo sviluppo delle attività relazionali della società, crea la possibilità di usi non proporzionali o addirittura illeciti, in grado di incidere gravemente sui diritti delle persone, come ad esempio la videosorveglianza, i vari dispositivi per la localizzazione delle persone a mezzo della telefonia mobile o di altri strumenti elettronici, le comunicazioni sistematiche indesiderate (il cosiddetto *spamming*), i furti di identità e la profilazione degli individui.

Ne consegue che il fronte delle comunicazioni elettroniche è un settore critico per la tutela del cittadino, in quanto il progresso tecnologico e le opportunità che esso offre in termini di servizi alla comunità, pongono costantemente questioni e problematiche rilevanti per la protezione, la libertà e la dignità dell'individuo.

La sensibilità delle problematiche in tale comparto ha indotto pertanto il Governo a dare pronta attuazione alla direttiva europea n. 2258 del 12 luglio 2002 relativa al trattamento dei dati personali nel settore delle comunicazioni elettroniche, inserendo le pertinenti disposizioni nel codice in materia di protezione dei dati personali entrato in vigore il 1° gennaio ultimo scorso con il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

Con tale intervento l'Italia è stata tra i primi paesi europei a recepire nel proprio ordinamento i principi di tale attività che, come è noto, ha sostituito in materia la procedura 97/66 del 15 dicembre 1997, recepita nel nostro ordinamento con decreto legislativo 13 maggio 1998, n. 171.

Per quanto concerne i dati di traffico, il decreto legislativo n. 196 del 2003, tenendo conto delle osservazioni svolte da entrambe le competenti Commissioni parlamentari e di taluni orientamenti emersi in ambito comunitario, ha stabilito che, fermo restando quanto previsto dall'articolo 123 del medesimo codice per la

conservazione dei dati a fini civilistici di eventuali fatturazioni, tutti i dati relativi al traffico sono comunque conservati dal fornitore per finalità di accertamento e repressione di reati per un periodo non superiore a 30 mesi.

Il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, tenendo conto di alcune soluzioni prospettate dal garante, che aveva approfondito la tematica con alcuni uffici giudiziari e con la direzione nazionale antimafia, modifica l'articolo 132 del decreto legislativo n. 196 con l'articolo 3, che prevede nuovi e più lunghi tempi di conservazione delle informazioni relative al traffico telefonico e ad Internet per favorire indagini su gravi fatti connessi alla criminalità organizzata ed al terrorismo mettendo in atto una soluzione bilanciata che concilia le esigenze di tutela della *privacy* con quelle della sicurezza. In ogni caso, il Parlamento deciderà in proposito nei prossimi giorni.

Il suddetto codice definisce, altresì, agli articoli 31 e 32, gli obblighi di sicurezza nella gestione dei dati medesimi al fine di ridurre al minimo i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale, di accesso non autorizzato, di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta attraverso l'adozione di idonee e preventive misure di sicurezza. Pertanto, il fornitore di un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico è tenuto ad adottare, eventualmente d'intesa con il fornitore della rete pubblica di comunicazione, idonee misure tecniche ed organizzative adeguate al rischio esistente per salvaguardare la sicurezza dei propri servizi, l'integrità dei dati relativi al traffico, di quelli relativi all'ubicazione e delle comunicazioni elettroniche rispetto ad ogni forma di utilizzazione o cognizione non consentita.

In merito, poi, alle comunicazioni indesiderate (il cosiddetto *spamming*), l'articolo 130 del suddetto codice stabilisce che l'invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale, mediante l'uso di sistemi automatizzati di chiamata senza l'intervento di

un operatore, di posta elettronica, di telex, di messaggi tipo MMS o SMS o di altro tipo è consentito solo con il consenso dell'interessato, eccezion fatta per i casi disciplinati dall'articolo 24 nei quali può essere effettuato il trattamento senza consenso. In tale ottica, è vietato in ogni caso l'invio di comunicazioni effettuato camuffando o celando l'identità del mittente o senza fornire un idoneo recapito presso il quale l'interessato possa far valere in qualsiasi momento, agevolmente e gratuitamente il proprio diritto ad opporsi al trattamento, ovvero esercitare i diritti di cui all'articolo 7 (diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti).

Pertanto, ai sensi dell'articolo 143 del citato codice, il garante per la tutela dei dati personali, a seguito di reclamo non manifestamente infondato dell'interessato, può prescrivere al fornitore di adottare le misure opportune o necessarie per rendere il trattamento conforme alle disposizioni vigenti e, nei casi di reiterata violazione o di concreto rischio del verificarsi di un pregiudizio rilevante, può disporre il divieto o il blocco del trattamento.

Per quanto attiene all'impegno della predisposizione di una convenzione internazionale in materia di protezione dei dati personali, si ricorda che è stato oggetto di una prima valutazione in occasione della XXII Conferenza internazionale tenutasi nel 2000 a Venezia con l'approvazione, all'unanimità, della cosiddetta Carta di Venezia che ha lo scopo del riconoscimento a livello globale di linee guida per il trattamento dei dati personali. Pur nella consapevolezza delle difficoltà connesse alla definizione di una posizione condivisa da parte dei paesi con legislazioni differenti, appare comunque necessario individuare un nucleo minimo di principi fondamentali, specie nella prospettiva dello sviluppo dei servizi di comunicazione elettronica che impongono, per loro stessa natura, un approccio anche transnazionale. Pertanto, il Governo sarà attento in ogni occasione e nelle sedi competenti per ricercare un'azione concertata, quanto meno per ultimare in tempo ragionevole lo

studio preliminare che consenta di completare la verifica delle implicazioni, specie di carattere giuridico.

Inoltre, circa l'attuazione della convenzione europea sulla biomedicina, vi è da osservare che la genetica offre oggi innegabili opportunità nel campo della ricerca e della sperimentazione, ma altrettanto grandi sono i rischi di utilizzazione dei dati genetici che possono determinare pericolose discriminazioni nell'accesso al lavoro o al credito, nella conclusione dei contratti di assicurazione vita o malattia o attraverso forme di schedatura di massa. Al riguardo, tutti i documenti internazionali in materia sottolineano questo aspetto prevedendo espressamente il divieto di discriminazioni fondate sulle caratteristiche genetiche o in base al patrimonio genetico di un individuo (in particolare, si veda l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea; l'articolo 11 della Convenzione europea della biomedicina approvata ad Oviedo; l'articolo 6 della Dichiarazione universale sul genoma umano).

A tal proposito, è utile ricordare che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in data 9 agosto 2003, n. 184, il decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, di recepimento della direttiva 2001/20/CE del 4 aprile 2001, relativa all'applicazione della buona pratica clinica nell'esecuzione della sperimentazione clinica di medicinali ad uso umano, recante tra l'altro la necessità del consenso delle persone interessate ad una sperimentazione clinica, nonché particolari garanzie a tutela delle persone incapaci di esprimere validamente il proprio consenso e a protezione dei dati personali.

In riferimento alla questione della nomina di un garante europeo per la *privacy*, si rileva che in sede di Unione europea si è già chiusa, proprio grazie all'attenta opera di mediazione compiuta dalla Presidenza italiana, la lunga e complessa procedura di nomina del garante europeo per la protezione dei dati personali. Con uno scambio di lettere tra il ministro Frattini, in veste di Presidente del Consiglio affari generali dell'Unione europea, e

il Presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, è stato possibile raggiungere una soluzione di compromesso, che ha visto il nome dell'olandese Hustinx alla carica di garante europeo e dello spagnolo Bayo Delgado alla carica di delegato aggiunto, nomine formalizzate dal Consiglio dell'Unione europea del 22 dicembre ultimo scorso.

Infine, per quanto concerne l'impegno del Governo ad agire in sede europea al fine di assicurare la più efficace tutela della *privacy* dei cittadini italiani passeggeri dei voli diretti negli Stati Uniti, ricordiamo che la Commissione europea ha concluso, nello scorso dicembre, un'intesa di principio con il Governo statunitense sulla trasmissione dei dati personali dei passeggeri diretti, o in transito, verso gli USA. Tale intesa circoscrive l'ambito di utilizzo dei dati personali da parte statunitense e garantisce un maggiore rispetto dei principi europei a tutela della *privacy*, ponendo fine ad una prassi unilateralmente seguita dagli stessi Stati Uniti.

L'intesa costituisce, pertanto, un chiaro passo in avanti per quanto riguarda la tutela della *privacy*. In base alle garanzie fornite dall'intesa, la commissione intende adottare, a breve, la decisione *ex* articolo 25 della direttiva 46/95/CE sulla protezione della riservatezza personale. Tale decisione costituisce lo strumento con cui, di norma, la commissione dichiara la conformità con il diritto comunitario della trasmissione dei dati personali all'autorità di un paese terzo.

Il Governo, pertanto, non mancherà di far presente, in ogni occasione opportuna, alla controparte statunitense, l'importanza di quanto negoziato fra Bruxelles e Washington, anche con riferimento alla vigente normativa nazionale a tutela della *privacy* dei cittadini.

Il comparto che inerisce l'attività del garante è talmente delicato, come accennato in premessa, che il Governo porrà la massima attenzione anche per la ricerca di risorse che rendono l'autorità funzionante a favore dei cittadini.

Per quanto detto, il Governo ritiene di accettare il dispositivo originario della mo-

zione Folena ed altri n. 1-00215 e quello della mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00304. Il Governo non accetta, invece, le considerazioni aggiuntive al primo punto del dispositivo della mozione Folena ed altri n. 1-00215, nel testo riformulato, inerente alle modifiche da apportare al decreto-legge n. 354 del 24 dicembre 2003, che sarà discusso in prima lettura in questa Camera. Pertanto, in quell'occasione, l'onorevole Folena potrà presentare le proposte migliorative al testo che sarà discusso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 gennaio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2594 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle

commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (*Approvato dal Senato*) (4548).

— *Relatore:* Lupi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato*) (3890-A).

e delle abbinare proposte di legge:
PERETTI; PERROTTA (1160-2574).

— *Relatore:* Bressa.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani.

4. — Seguito della discussione della mozione Folena ed altri n. 1-00215 e Antonio Leone ed altri n. 1-00304 sulla protezione dei dati personali.

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,15.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DELLA PROPOSTA DI LEGGE
INSERITA IN CALENDARIO**

PDL N. 4237 — NORME IN MATERIA DI CONCESSIONE DELLA GRAZIA

Tempo complessivo: 14 ore, di cui:

- discussione generale: 7 ore;
- seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	30 minuti	20 minuti
Governo	30 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		40 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 5 minuti	3 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>38 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>32 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti	45 minuti
<i>UDEUR-Alleanza popolare</i>	<i>10 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,35.